COMUNE DI COMISO
RASSEGNA STAMPA NOVEMBRE 2026



A cura dell'ufficio di comunicazione istituzionale
Dott.ssa Laura Incremona

COMISO

Ogni mercoledì il camper Asp stazionerà in piazza Diana

Comiso. Tutti mercoledì in piazza Fonte Diana, dalle 15 alle 18, arriva "Motorhome", il servizio clinico mobile che nasce dalla collaborazione del Comune con l'Asp di Ragusa.

L'iniziativa, rientra nell'ambito del progetto strategico Pnes «Contrastare la povertà sanitaria – Ridurre le diseguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari».

«Il servizio mobile è esteso a tutti i cittadini italiani e comunitari con Isee inferiore a 10.000 euro, a stranieri regolarmente soggiornati in condizione di fragilità economica sempre con uguale Isee inferiore a 10.000 euro, stranieri temporaneamente presenti o non in regola con le norme d'ingresso e soggiorno, in possesso o richiedenti dei codici specifici per l'assistenza sanitaria, persone in grave marginalità sociale, prive di fissa dimora o non iscritte al servizio sanitario nazionale, prive cioè del medico di medicina generale», spiega l'assessore ai Servizi sociali Salvatore Romano.



Il camper dell'Asp di Ragusa

«Si tratta di un passo concreto – conclude l'assessore – verso l'abbattimento di barriere d'accesso alle cure medico/sanitarie e verso la vicinanza ai cittadini più fragili. Un ringraziamento va all'Asp di Ragusa che ha incluso la nostra città tra i comuni e tra le tappe del Motorhome, e agli uffici dei servizi sociali, dei servizi tecnici e della polizia locale per aver reso possibile l'attivazione di questo servizio e di questa opportunità di inclusione e tutela della salute pubblica».

LAURA CURELLA

Regionali, M5S: «Il candidato? no alle primarie, sì alla sintesi»

VERSO LE ELEZIONI. Il coordinatore Di Paola avvia i lavori per il programma

SERGIO TOMASELLI

Palermo. Venti team di discussione per venti argomenti che formeranno il programma in vista delle elezioni: il Movimento 5 Stelle (ri)lancia il percorso arrivare ad un assetto comune con le altre forze progressiste.

«Dobbiamo presentare un piano di governo alla Regione, abbiamo raccolto finora idee e proposte della società civile. Vogliamo proseguire – spiega il coordinatore regionale, Nuccio Di Paola - questo percorso, divulgando le proposte che abbiamo già e partendo adesso con dei riferimenti permettendo comunque ai siciliani (attivisti, società civile, cittadini) di entrare in questi team tramite il nostro sito. Questo per farci trovare pronti in vista dei nuovi tavoli di confronto con le realtà politiche siciliane, partendo dalle nostre basi». Dalla sanità, lavoro e welfare, temi tra i principali trattati anche la settimana scorsa nell'incontro del campo largo a Caltanissetta, fino a disabilità, lotta all'evasione, energia, piano casa e istruzione.



Prima il programma, poi il candidato. E qui si apre il nodo sul metodo: primarie o sintesi politica. «Troveremo sicuramente una sintesi politica per battere il centrodestra e governare in tutti e tre i livelli: non basta vincere ma avere un'alternativa competitiva. Se ci sono forze politiche che vogliono portare avanti le primarie, io ne prendo atto. Non dico che non ci sia più tempo, accetto le primarie ma si tratta di uno strumento che penso dovrebbe essere usato in concomitanza con quelle nazionali. Noi come sosteniamo comunque la sintesi».

I tavoli tematici penta stellati saranno aperti a tutti cittadini e saranno accessibili previa registrazione tramite la piattaforma regionale del movimento, in prosecuzione con quanto già fatto con l'iniziativa NOVA aperta in passato con lo stesso schema, con incontri nelle nove province siciliane. «Oggi noi da quell'esperienza - conclude Di Paola - vogliamo continuare perché abbiamo molte richieste da parte dei cittadini, professionisti, attivisti, mondo della società civile che vuole continuare a dare il proprio contributo e a concretizzare ancora di più le proposte fatte".

SCHIFANI: «ORA NUOVE ASSUNZIONI»

Passa la riforma della dirigenza via la terza fascia

Palermo. «Con la nuova riforma della dirigenza regionale abbiamo posto un punto fermo nel processo di rinnovamento della macchina amministrativa». Lo dice il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani dopo il sì dell'Ars al disegno di legge. Schifani ha poi ringraziato la presidenza dell'Ars, i parlamentari, le forze politiche e poi anche il presidente della commissione Affari istituzionali Ignazio Abbate «per avere finalmente portato a termine un percorso legislativo avviato due anni fa. Era una delle priorità dell'azione del mio governo, un impegno che abbiamo mantenuto. Abbiamo ascoltato le parti sociali, abbiamo apportato delle modifiche necessarie al ddl e finalmente abbiamo una normativa chiara, funzionale a rendere più moderna ed efficiente la macchina amministrativa», sottolinea Schifani, aggiungendo che "adesso potremo avviare anche i concorsi per assumere finalmente tutti i nuovi dirigenti necessari».

In una nota si spiega che dopo oltre venticinque anni, la riforma interviene sull'ordinamento dirigenziale basato sulla legge regionale 10 del 2000, allineando la disciplina a quella statale per gli enti del comparto funzioni locali. La normativa prevede un ruolo dirigenziale unico articolato in due fasce. L'attuale terza fascia sparisce e viene assorbita dalla seconda. Con la pubblicazione della legge, l'amministrazione regionale potrà avviare la procedura concorsuale per il reclutamento di 229 nuovi dirigenti per il 2026. I concorsi proseguiranno anche negli anni successivi, con la copertura dei posti vacanti previsti dal Piano integrato di attività e organizzazione (Piao) della Regione.

Per l'assessora alla Funzione Francesca Garigliano si tratta di un «risultato atteso da troppo tempo, storico direi, di cui vado fiera». E diversi sono i comunicati di soddisfazione di esponenti della maggioranza, ma anche di qualche deputato di opposizione: «È passata la nostra linea – il commento di Mario Giambona del Pd - quella della doppia fascia, definita insieme alle organizzazioni sindacali».

CHIESTO AL GOVERNO DI IMPUGNARE LA NORMA

I sindaci progressisti: «No alle mancette»

Palermo. Oltre 100 amministratori contro la logica delle mancette attraverso un documento di sindaci progressisti per «restituire ai Comuni la capacità di governare e di programmare lo sviluppo dei propri territori in totale libertà e autonomia».

Questo il senso del documento sottoscritto da 124 sindaci e amministratori locali sul Fondo per gli investimenti (Fit). L'appello al governo regionale segue l'iniziativa nazionale del Pd rivolta al governo Meloni per chiedere di impugnare la norma sulle cosiddette mancette, perché ritenute «palesemente inique e incostituzionali». «Parliamo di una massa finanziaria stimata - scrivono sindaci e amministratori - tra i 260 e i 270 milioni di euro, di cui una parte enorme polverizzata in micro-interventi a pioggia. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: una disparità inaccettabile che premia pochissimi Comuni con cifre astronomiche, ne relega una parte a ricevere somme irrisorie e ne esclude totalmente altri. Non esistono, e non devono esistere, Comuni di serie A e Comuni di serie Z».

Concretamente i sindaci di area progressista partono da una controproposta ispirata alla legge del 1979 voluta da Piersanti Mattarella e basata su 3 punti fondamentali: no alla discrezionalità parlamentare, introduzione di criteri di riparto territoriali oggettivi e finanziamenti stabili e certi.

Ringraziando gli amministratori che hanno stilato il documento, l'on. Peppe Provenzano, membro della segreteria nazionale, incaricato di guidare il Pd in Sicilia in vista delle elezioni, ha ribadito: «Chiediamo al Governo nazionale di impugnare gli sprechi proponendo riparto dei fondi equa e per lo sviluppo».

MICHELE GUCCIONE

RAPPORTO SVIMEZ 2026: FOCUS SICILIA

Economia, occupazione e divari: i numeri chiave dell'Isola



Palermo. Rispetto all'aggiornamento congiunturale della Banca d'Italia, il Rapporto Svimez presenta una situazione della Sicilia molto meno incoraggiante. Le due analisi coincidono sulla crescita del Pil, che anche l'associazione meridionalista conferma al +0,6%, trainata dal turismo (+1%) e dall'export, che nel primo semestre cresce del 4,6% rispetto allo stesso periodo del 2025, mentre l'industria perde l'1%. La il Rapporto Svimez racconta di un settore edile in calo del 2,6% nonostante il "Pnrr" e dell'agricoltura che scivola dell'1,4%.

La Sicilia, è vero, negli ultimi anni è cresciuta più del resto del Paese e, sia pure adesso sorpassata da Nord e resto del Sud, ha ancora "tesoretti" da spendere, ma alcune voci sono profondamente negative e lasciano il segno come ferite di artigli. Così, se fra il 2019 e il 2023 l'occupazione nell'industria ha avuto il maggiore aumento nazionale (+10,1%), si tratta di appena venti addetti ogni mille abitanti, la densità più bassa del Paese. L'occupazione dal 2021 al 2025 è lievitata dal 41,1 al 47,3%, e la disoccupazione è scesa dal 18,7 al 12,2%, ma quest'anno il trend si è fermato, registrando un generale +0,1%, un -0,6% per industria, commercio e turismo e c'è un ritorno dell'agricoltura con +8,4%. Però c'è poco da gioire: in Sicilia si tratta per lo più di lavoro "povero". E la conseguenza è che aumenta la non autosufficienza delle famiglie: abbiamo un 44% di rischio di povertà o esclusione sociale; 160.513 nuclei percettori nei primi 6 mesi del 2026 di almeno una mensilità di Assegno di inclusione, pari a 93 beneficiari ogni mille residenti; 549.495 richiedenti l'Assegno unico universale da gennaio a luglio 2026; 21.999 beneficiari del Sfl.

La Svimez ha trovato, in controtendenza, una novità positiva: in Sicilia ora si nasce di più. Il tasso di natalità è salito al 6,7 per mille, il più alto del Sud, con 1,23 figli per donna. Però, se il lavoro è povero, ai giovani - e non solo - non resta che emigrare, quindi il tasso di trasferimenti verso il Centro-Nord e l'estero è il più alto dopo la Campania: il Rapporto calcola il saldo della "grande fuga" dal 2021 al 2025 in -16.481 unità verso l'estero e in -20.719 laureati fra 25 e 34 anni. Continuando così, se nel 2026 la Sicilia ha 4,8 milioni di residenti, nel 2050 saranno 4,1 milioni, -14,5%.

Il focus sulla "fuga di cervelli" si concentra sui giovani che, tra il 2006 e il 2026, si sono ridotti del 19,7%, cioè 312mila in meno. L'andamento va a peggiorare: solo nel 2025 sono emigrati 12.152 giovani, di cui 8.849 verso il Centro-Nord e 3.303 verso l'estero. È un numero "monstre": 232 emigrati giovani ogni 10.000 abitanti tra i 25 e i 34 anni, in pratica una buona fetta di ciascuno dei nostri quartieri o paesi. Questo significa che non è solo un problema di bassi stipendi, i giovani vanno via anche prima per studiare altrove in cerca di migliori qualità di studi e di più chance occupazionali. Nell'anno accademico 2024/2025 il 14% degli immatricolati siciliani ha scelto un ateneo del Centro-Nord. Il che vuol dire che le università sono poco attrattive anche per gli stranieri, con eccezione - evidenzia Svimez - dei poli di Palermo e Catania. Del resto, i giovani siciliani già vengono da un'esperienza scolastica disastrosa: tra mancanza di mense e palestre, tra l'anno scolastico 2017/2018 e il 2024/2025 l'Isola ha perso il 22,1% degli alunni, pari a -158.099 iscritti. Per non parlare del prosieguo universitario e dei forti disagi per i fuori sede, per i quali la Sicilia è in ritardo nella realizzazione dei 5.074 nuovi posti letto finanziati con 101,3 milioni. Dice la Svimez che oltre il 70% dei posti, 3.567, ha i lavori ultimati, ma solo 92 sono disponibili. Altri 1.415 sono da completare. A Palermo su 7 interventi per 314 posti, nessuno ancora è stato messo a disposizione: 3 interventi hanno i lavori ultimati, 4 sono da completare. Con 42.341 iscritti, l'intensità è di 0,7 posti ogni 100 iscritti.

La fatica a formare e trattenere le giovani generazioni non è l'unica zavorra della Sicilia. La Svimez, in linea con i continui richiami della Fondazione Gimbe, mette in luce il peggioramento dell'assistenza sanitaria e, in particolare l'allungamento delle liste d'attesa malgrado gli interventi e gli stanziamenti del governo regionale. A confronto con il 2025, i tempi si sono allungati del 9% per le prime visite. In particolare, da gennaio ad agosto i tempi di attesa sono rispettati solo per il 77,7% delle prime visite e il 72,1% per la diagnostica. Ragione per cui il 9% dei siciliani ha rinunciato a esami e visite specialistiche e anche in questo settore c'è una fuga, quella dei malati oncologi, che nel 16% dei casi si fanno curare in strutture del Centro-Nord.

Tra disagi e povertà la grande fuga dei giovani dalla Sicilia emigrano 232 ogni 10mila abitanti

RAPPORTO SVIMEZ. In dieci anni 312mila in meno. Pochi alloggi e paghe basse. In sanità si allungano le liste d'attesa

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Rispetto all'aggiornamento congiunturale della Banca d'Italia, il Rapporto Svimez presenta una situazione della Sicilia molto meno incoraggiante. Le due analisi coincidono sulla crescita del Pil, che anche l'associazione meridionalista conferma al +0,6%, trainata dal turismo (+1%) e dall'export, che nel primo semestre cresce del 4,6% rispetto allo stesso periodo del 2025, mentre l'industria perde l'1%. La il Rapporto Svimez racconta di un settore edile in calo del 2,6% nonostante il "Pnrr" e dell'agricoltura che scivola dell'1,4%.

La Sicilia, è vero, negli ultimi anni è cresciuta più del resto del Paese e, sia pure adesso sorpassata da Nord e resto del Sud, ha ancora "tesoretti" da spendere, ma alcune voci sono profondamente negative e lasciano il segno come ferite di artigli. Così, se fra il 2019 e il 2023 l'occupazione nell'industria ha avuto il maggiore aumento nazionale (+10,1%), si tratta di appena venti addetti ogni mille abitanti, la densità più bassa del Paese. L'occupazione dal 2021 al 2025 è lievitata dal 41,1 al 47,3%, e la disoccupazione è scesa dal 18,7 al 12,2%, ma quest'anno il trend si è fermato, registrando un generale +0,1%, un -0,6% per industria, commercio e turismo e c'è un ritorno dell'agricoltura con +8,4%. Però c'è poco da gioire: in Sicilia si tratta per lo più di lavoro "povero". E la conseguenza è che aumenta la non autosufficienza delle famiglie: abbiamo un 44% di rischio di povertà o esclusione sociale; 160.513 nuclei percettori nei primi 6 mesi del 2026 di almeno una mensilità di Assegno di inclusione, pari a 93 beneficiari ogni mille residenti; 549.495 richiedenti l'Assegno unico universale da gennaio a luglio 2026; 21.999 beneficiari del Sfl.



Il focus sulla "fuga di cervelli" si concentra sui giovani che, tra il 2006 e il 2026, si sono ridotti del 19,7%, cioè 312mila in meno. L'andamento va a peggiorare: solo nel 2025 sono emigrati 12.152 giovani, di cui 8.849 verso il Centro-Nord e 3.303 verso l'estero. È un numero "monstre": 232 emigrati giovani ogni 10.000 abitanti tra i 25 e i 34 anni, in pratica una buona fetta di ciascuno dei nostri quartieri o paesi. Questo significa che non è solo un problema di bassi stipendi, i giovani vanno via anche prima per studiare altrove in cerca di migliori qualità di studi e di più chance occupazionali. Nell'anno accademico 2024/2025 il 14% degli immatricolati siciliani ha scelto un ateneo del Centro-Nord. Il che vuol dire che le università sono poco attrattive anche per gli stranieri, con eccezione - evidenzia Svimez - dei poli di Palermo e Catania. Del resto, i giovani siciliani già vengono da un'esperienza scolastica disastrosa: tra mancanza di mense e palestre, tra l'anno scolastico 2017/2018 e il 2024/2025 l'Isola ha perso il 22,1% degli alunni, pari a -158.099 iscritti. Per non parlare del prosieguo universitario e dei forti disagi per i fuori sede, per i quali la Sicilia è in ritardo nella realizzazione dei 5.074 nuovi posti letto finanziati con 101,3 milioni. Dice la Svimez che oltre il 70% dei posti, 3.567, ha i lavori ultimati, ma solo 92 sono disponibili. Altri 1.415 sono da completare. A Palermo su 7 interventi per 314 posti, nessuno ancora è stato messo a disposizione: 3 interventi hanno i lavori ultimati, 4 sono da completare. Con 42.341 iscritti, l'intensità è di 0,7 posti ogni 100 iscritti.

La fatica a formare e trattenere le giovani generazioni non è l'unica zavorra della Sicilia. La Svimez, in linea con i continui richiami della Fondazione Gimbe, mette in luce il peggioramento dell'assistenza sanitaria e, in particolare l'allungamento delle liste d'attesa malgrado gli interventi e gli stanziamenti del governo regionale. A confronto con il 2025, i tempi si sono allungati del 9% per le prime visite. In particolare, da gennaio ad agosto i tempi di attesa sono rispettati solo per il 77,7% delle prime visite e il 72,1% per la diagnostica. Ragione per cui il 9% dei siciliani ha rinunciato a esami e visite specialistiche e anche in questo settore c'è una fuga, quella dei malati oncologi, che nel 16% dei casi si fanno curare in strutture del Centro-Nord.

Primo Piano

Taglio bollette, valzer di cifre il governo calcola il 5% l'anno i consumatori: meno di 23 euro

IL DECRETO . Meloni: «Stiamo facendo quello che altri non hanno avuto il coraggio di fare. Ogni impresa risparmierà fino a 520mila euro l'anno». Fino al 23 novembre sconto accise sul gasolio. Mercato tutele graduali verso proroga fino a marzo 2028



WELFARE

Pensioni alte rivalutazione con penalità e solo a marzo

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Non solo le pensioni medie e alte non recupereranno tutta l'inflazione, ma la loro rivalutazione slitta a marzo. Una sorpresa per i 3,6 milioni di pensionati con assegni a partire da 2.447,40 euro lordi, che già sono penalizzati dal nuovo meccanismo di calcolo dell'indicizzazione previsto dalla Manovra.

L'Inps in un'audizione parlamentare davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sulla Manovra ha, infatti, annunciato che solo per gli assegni fino a quattro volte il trattamento minimo applicherà la perequazione da gennaio, mentre per gli altri il riconoscimento delle differenze dovute all'applicazione della rivalutazione con le nuove regole - attraverso il conguaglio - arriverà entro il primo trimestre del 2027. La Cisl non ci sta e chiede di programmare il pagamento delle rivalutazioni per intero a gennaio.

Lo slittamento della rivalutazione è dovuto ai tempi tecnici necessari - ha spiegato la direttrice generale dell'Inps, Valeria Vittimberga - ricordando che l'elaborazione della rata di gennaio degli assegni è già stata determinata. È una prassi già adottata in passato «per evitare poi di dovere richiedere soldi ai pensionati», ha rimarcato il direttore centrale Studi e ricerche, Gianfranco Santoro.

Il rinvio della rivalutazione pesa, però, su pensioni che già vanno incontro a penalizzazioni. La Manovra prevede un nuovo meccanismo di calcolo dell'indicizzazione, con il passaggio da tre a sei fasce, e percentuali decrescenti dal 100 al 32% di recupero inflazione.

Secondo i calcoli della Uil Pensionati, una pensione da 2.500 euro lordi mensili perde 144,17 euro all'anno. Per un assegno da 3.000 euro lordi, il taglio è di 153,92 euro annui, mentre per una pensione da 3.500 euro (sempre lordi) si perdono 574,73 euro. La penalizzazione sale a 711,23 euro all'anno per una pensione da 4.000 euro, a 1.015,43 euro per un assegno da 5.000 euro.

STEFANO SECONDINO

ROMA. Il giorno dopo l'approvazione in Cdm del decreto legge "Bollette", che introduce un meccanismo per abbassare le tariffe elettriche, si prova a capire quale sarà il risparmio effettivo per gli utenti. Associazioni di consumatori e think tank calcolano dai 7 ai 23 euro all'anno, il governo usa metri diversi: la premier Meloni parla di risparmi per le imprese fino a 520mila euro all'anno, il ministro Pichetto prevede uno sconto per tutti del 4-5%.

In Parlamento, intanto, si va verso la proroga fino al marzo 2028 del mercato a tutele graduali di luce e gas. E ieri è scattato il nuovo sconto fiscale sul gasolio da 4,88 centesimi al litro, fino al 23 novembre.

Il decreto "Bollette" ha introdotto un tetto di 59,8 euro al MWh al prezzo del gas per la produzione elettrica, per 18 mesi dal primo gennaio 2027. Abbassando il costo del metano, si abbassa anche il costo dell'elettricità all'ingrosso, che in Italia dipende dal gas. La differenza fra price cap e costo di mercato viene rimborsata ai produttori con un onere in bolletta elettrica a carico dei consumatori a tariffe variabili. Ma l'onere è inferiore al calo del prezzo all'ingrosso, e alla fine famiglie e imprese risparmiano.

L'Unione nazionale consumatori calcola che «per il cliente tipo che consuma 2.000 kWh all'anno, la minore spesa sarà al massimo pari a 14 euro». Poco più ottimista il think tank Ecco, che parla di 17 euro all'anno di risparmio per la luce. Il Codacons è decisamente più pessimista, e calcola risparmi da 7 a 23 euro annui: più bassi per i single, più alti per le famiglie numerose.

La premier Giorgia Meloni, invece, scrive sui social riguardo alle imprese: i risparmi «potranno arrivare fino a 210mila euro l'anno per una grande impresa attiva nella produzione di prodotti alimentari, e fino a 520mila euro l'anno per un'azienda che consuma più energia elettrica, come una cartiera». Poi attacca l'opposizione: «Se oggi noi abbiamo prezzi così alti dell'energia, è anche perché forse in passato altri governi non hanno avuto il coraggio che questo governo sta dimostrando nell'intervenire su meccanismi che sono favorevoli per alcune realtà potenti».

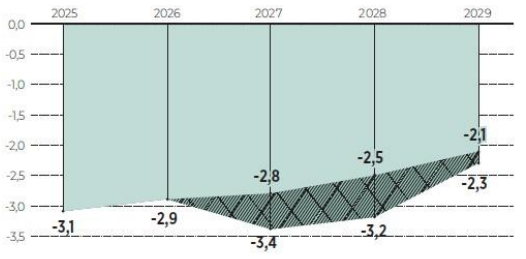
Il ministro della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che ha firmato il decreto legge, prevede che la misura porterà a «un abbassamento del 4-5% del prezzo finale dell'energia». Secondo la relazione tecnica, il taglio complessivo alla bolletta elettrica del Paese nei 18 mesi sarà di 2,7 miliardi.

L'opposizione spara a zero sul provvedimento, giudicandolo insufficiente. Angelo Bonelli di Avs lo definisce «una beffa, uno sconto pari a un caffè al mese». Davide Faraone di Iv è più ottimista, e parla di «un caffè e un cornetto al mese». Per Anna Ascani del Pd lo sconto è «troppo poco e troppo tardi», per il Cinquestelle Mario Turco è «una cifra irrisoria».

Sempre in tema di bollette, alla Camera è stato presentato un emendamento al decreto "Concorrenza" da parte dei relatori, per prorogare fino al 31 marzo del 2028 il Servizio a tutele graduali per l'elettricità, in scadenza il 31 marzo del 2027. Le tutele graduali sono un mercato elettrico transitorio, per gli utenti non vulnerabili che nel 2024 non sono passati nel libero mercato. Utenti serviti da operatori privati, ma con tariffe agevolate e regolate dallo Stato. La proroga viene vista come un sostegno ai cittadini in un momento di crisi.

Il deficit in manovra

Confronto tra le stime di aprile e quelle di ottobre 2025



Fonte: Audizione banca d'Italia su Documento programmatico di finanza pubblica

WITHUB

LA CRITICA DELL'ABI

Le banche accusano «Sulla legge di bilancio dubbi di costituzionalità»

VALENTINA BRINI

ROMA. La tensione sale, le distanze restano e nella maggioranza si cerca un faccia a faccia tra i leader per disinnescare le mine lungo il cammino della manovra. Antonio Tajani e Matteo Salvini chiedono un vertice a Giorgia Meloni, che potrebbe riunire gli alleati già nelle prossime ore, prima di volare a Dublino per il vertice informale Ue. In gioco non ci sono soltanto coperture e bandiere da difendere, ma gli equilibri di una coalizione già scossa dalle turbolenze sugli aiuti all'Ucraina. Ad alzare ulteriormente la temperatura arriva l'affondo delle banche. Sono passate da poco le 9 quando il direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni, si presenta davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato con un conto da 22 miliardi e un'accusa pesante: la manovra solleva «forti dubbi di costituzionalità». L'associazione mette in fila il peso delle ultime tre leggi di Bilancio sugli istituti, 7 miliardi soltanto nel 2027, fino a evocare una «ristrutturazione forzosa di un debito dello Stato» per la stretta sui crediti del Superbonus. Il Mef tiene stretti i cordoni della borsa, nel segno della «prudenza» predicata da Giancarlo Giorgetti anche per uscire dalla procedura Ue per deficit eccessivo. Qualche «correttivo minimo» però dal governo arriverà. E gli spiragli per banche - e Ance - riguardano proprio i crediti edilizi. Sull'impegno chiesto agli istituti, invece, il muro resta inscalfibile, tanto che Salvini - stupito dalle proteste dei banchieri - agita lo spettro di «un ulteriore contributo».

La decisione di spalmare su dieci anni i crediti del Superbonus resta un nervo scoperto per l'Abi. Si tratta di una modifica retroattiva con possibili ricadute su conti e investimenti, denuncia l'associazione guidata da Antonio Patuelli, senza escludere un ricorso alla Consulta, mandando avanti gli azionisti. Prima, però, si tenterà la via del dialogo: un bilaterale con Palazzo Chigi è auspicato già venerdì. «Che l'Abi si possa lamentare di aver perso soldi col Superbonus mi sembra un pò eccessivo», è però la replica tutt'altro che conciliante del responsabile economico di FdI, Marco Osnato.

Il clima non si distende con l'arrivo alle audizioni dell'Inps e dei sindacati, tra gli affondi della Cgil - pronta allo sciopero generale il 20 novembre - nei confronti di una manovra che non offre «alcun sostegno per il 92% di chi vive di reddito fisso», le accuse targate Cisl di «misure inique e l'accento negativo della Uil «su flat tax, pensioni e scuola». Proteste a cui si sommano i rilievi dei tecnici parlamentari: nei dossier di Camera e Senato emergono dubbi di costituzionalità sui vincoli imposti alle Regioni per le prestazioni sanitarie acquistate dai privati accreditati, oltre a richieste di chiarimenti - tra le altre - su banche e assicurazioni, previdenza e fondo nuovi nati.

E' tuttavia lontano dalle telecamere delle audizioni che si mette a punto la vera trattativa, con i primi emendamenti dei gruppi in dirittura d'arrivo tra giovedì - quando Giorgetti è atteso per il gran finale delle audizioni - e venerdì. Oltre ai crediti del Superbonus, il governo valuta ritocchi alle pensioni, dalle rivalutazioni alla previdenza del comparto sicurezza e difesa, terreni su cui si muovono FI e Lega, con Salvini che incontrerà nelle prossime ore i sindacati del comparto. Altro fronte caldo è l'exit tax, l'imposta del 26% sulle plusvalenze finanziarie latenti di chi trasferisce la residenza fiscale all'estero. FI prepara emendamenti per cancellare o riscrivere parti della norma, sottolineando che non basta alzare da 800mila a 5 milioni la soglia. In scia, anche la Lega punta ad alzare il limite e a salvaguardare start-up e azioni ricevute come retribuzione. Nessuno spiraglio sembra invece aprirsi al momento sulla sanità, nonostante la protesta di medici e infermieri annunciata per il 5 dicembre, dietro le quinte si richiamano anzi i governatori a una gestione responsabile dei fondi.

COPIA PRIVATA NON DESTINATA ALLA REDISTRIBUZIONE